

La 125esima stampa dell'AAAC

Carla Ferrioli – *Stratigrafia* – marzo 2026

maniera allo zucchero e acquaforte

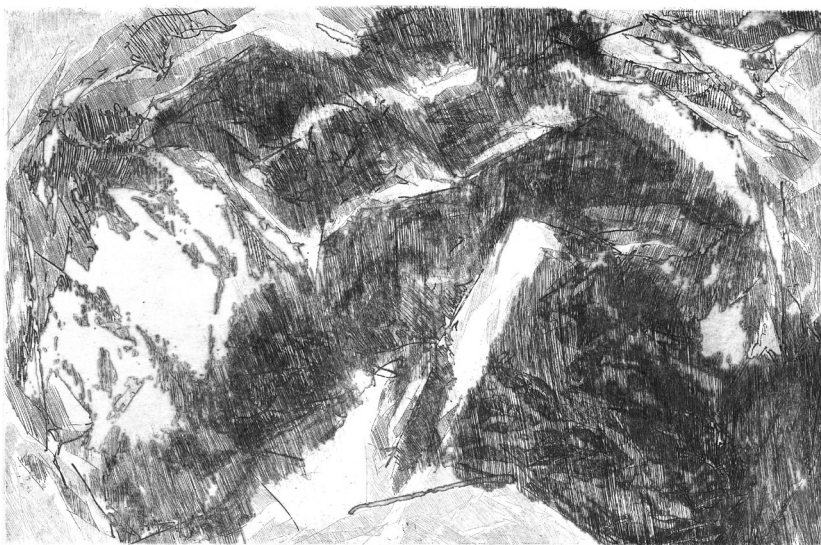
200 x 300 / 280 x 380 mm

carta Duchêne con filigrana AAAC

50 esemplari AAAC 125 + 5 archivio + 5 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 125

Atelier Calcografico, Novazzano, aprile 2026



Carla Ferriroli

Nata nel 1987, Carla Ferriroli ha studiato al Liceo Artistico di Lugano e all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, laureandosi nel 2010 con una tesi su *Gli stati nell'incisione*. Insignita di premi in Svizzera e in Italia, ha approfondito la sua pratica artistica con borse di studio presso la Münchner Künstlerhaus (2016) e al 32° Sächsisches Druckgrafik Symposium di Lipsia (2022). Specializzata in incisione e litografia, collabora con scrittori ed editori per illustrare le loro opere. Realizza anche edizioni proprie nel suo atelier di Biasca. Ha esposto in mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero. Sue opere fanno parte di collezioni private e pubbliche, tra cui la Biblioteca Nazionale Svizzera, il Gabinetto delle stampe della Bibliothèque nationale de France a Parigi, la Münchner Künstlerhaus e l'Archivio di Stato del Canton Ticino. Parallelamente alla pratica artistica, conduce ricerche sul disegno e sulle tecniche di incisione.



La Caverna del Calcografo. Due parole sull'incisione

Il 17 novembre 2015, in occasione della presentazione ufficiale del libro d'arte *La Caverna del Calcografo. Lo spazio dell'attesa, il tempo della ricerca*, con testi di Fabio Pusterla e un'incisione in 5 stati di Carla Ferriroli, edito dall'AAAC per segnare il suo 30° anno di attività, l'artista era intervenuta brevemente dopo le relazioni di Fabio Soldini e Fabio Pusterla. Pubblichiamo qui per la prima volta il contenuto del suo intervento.



Fabio Pusterla

La caverna del calcografo

Lo spazio dell'attesa, il tempo della ricerca

Incisioni di Carla Ferriroli



Edizioni A.A.A.C.

1) Atelier e poesia

Le immagini incise per *La Caverna del Calcografo* nascono da tre riferimenti. Il primo è l'atelier di stampa dello stampatore, Gianstefano Galli, al quale si è ispirato il poeta. Il secondo è appunto il riferimento letterario del poeta Fabio Pusterla scritto dopo una visita all'atelier da lui definito *caverna*, in cui egli osserva, ricorda e medita sull'esperienza avuta con materiali, racconti, stampe. Da ultimo c'è il richiamo al mio atelier, dove le lastre vengono incise con quei materiali evocati dai due riferimenti precedenti, unitamente a qualche reperto naturale.

2) La scelta calcografica degli stati

Parlandone con lo stampatore e il poeta era uscita quasi subito l'idea di procedere a un lavoro per stati. Premetto che nella calcografia gli stati non hanno nulla a che vedere con la geopolitica. Per l'incisione, eseguire una *prova di stato* significa fare una verifica di quanto c'è sulla lastra di rame che sta incidendo, per rendersi conto a che punto è arrivato del suo lavoro e averne così un giudizio che possa portarlo a scegliere come continuare il lavoro. Potrebbe proseguire facendo delle cancellature, aggiungendo degli elementi, o anche scegliere di interrompere il lavoro... Forse, chissà, per riprenderlo anni dopo. Ogni prova di stampa diventa documento dello stato di lavoro e testimonia le modifiche apportate alla matrice. Quella degli stati è una qualità tipica della stampa che in questo libro è volutamente utilizzata per creare un percorso nel tempo tra le pagine del libro.

Quindi «l'autore, certo, può mettere alla prova il suo lavoro cammin facendo, verificando i cosiddetti *stati* dell'opera, attraverso stampe provvisorie e per così dire di servizio, simili forse alle redazioni di un testo letterario, con le loro varianti, con i loro ripensamenti, salti in avanti e ritorni all'indietro» (Fabio Pusterla).

Questo andare avanti, andare indietro, questa ricerca attraverso un segno che viene aggiunto, che viene tolto, che crea delle forme sono peculiari e dimostrativi della ricerca e del tempo che il lavoro di scrittura o di incisione richiede. Questa scelta di procedere per stati, che era stata concordata tra di noi davanti ad un piatto di risotto, mi ha imposto di lavorare all'interno di uno schema di impaginazione del libro ben preciso.

Una sola lastra di rame avrebbe dovuto variare, senza mai dimenticarla, la sua prima immagine, tenendo sempre presente di avere a disposizione 5 stati esatti e una superficie fissa della lastra che si riduceva di 4 cm nell'ultimo stato. Qualsiasi possibile immagine doveva accadere all'interno di un tempo e di uno spazio vincolanti. Non avevo né uno stato né un centimetro in più o in meno. «Il risultato non corrisponde sempre, in questo caso, al progetto, e non persegue una perfezione tecnica già data in anticipo; non la ignora, questo no, non la disprezza; ma la supera nel linguaggio dell'arte, che conduce spesso dove non si pensava di andare. Dove non si sapeva di poter andare» (Fabio Pusterla).

E così incidendo la lastra, la consegnavo allo stampatore che procedeva a farla acciaiare e a farne la tiratura. La disacciaiava e me la riconsegnava per un secondo stato, e così via. Si può anche capire come qualsiasi ripensamento o incidente di percorso dovessero essere esclusi. E quando successe che la lastra era caduta in terra rovinandosi in un angolo, oppure quella volta che non sapevo più dove fosse finita, sono stati momenti di agitazione.

3) L'immagine nasce in concordanza con il testo

Le immagini sono nate in risposta al testo. Si può dire che queste siano uscite in altra forma, utilizzando un vocabolario fatto di punti e segni incisi al posto di quello fatto di parole. Come dice il poeta, «l'incisione dialoga con la parola scritta, in prosa o in poesia,

ed entrambe intessono la conversazione con il bianco della pagina». Nella sua frase Fabio Pusterla mette in evidenza il lavoro di ricerca che fanno sia l'incisore sia lo scrittore e si stabilisce una certa parentela tra lo scrivere e l'incidere. Mi viene in mente un capitolo di Paul Valéry nel suo *Pièces sur l'art* e intitolato *Petit discours aux peintres graveurs, prononcé le 29 novembre 1933*, in cui egli indica, parlando dell'arte e della creazione, una similitudine fra l'arte della calcografia e quella della scrittura, della letteratura, della concentrazione dell'artista sulla punta della penna come sulla punta da incisione o bulino, nello stesso rapporto di distanza tra sguardo-mente e punta-foglio.

4) La caverna-isolamento-luogo di fruizione e di creazione

Qualche giorno fa, a Torino, stavo parlando con una coppia amica – Lea Gyarmati e Francesco Franco – che avevano visto in anteprima il “libro della caverna”. Si discuteva del più e del meno, se ci fossero ancora in giro le castagne, di alcune deliziose ricette che si potevano preparare, eccetera. Poi il discorso, dalle delizie del palato, si è spostato sulla delizia di ascoltare certi concerti, e poi si è parlato della fruizione dell'arte, del momento in cui quando leggiamo, ascoltiamo della musica, guardiamo una collezione di stampe, il tempo non è più quello di prima e tutte le cose consuete legate al vivere quotidiano non sono più così importanti, basterebbe avere solo una stanza, dentro la quale il tempo si può fermare. Ad un certo punto a tutti e tre è venuta in mente la caverna, evocata già nel titolo del libro.

Ecco che in un attimo questa caverna aveva assunto il significato di luogo della creazione, laddove il tempo non è quello del nostro vivere quotidiano ma diventa un altro, un luogo in cui le cose prendono forma in maniera naturale e individuale, in cui la foga e la velocità tipica dei nostri giorni non interferiscono e non modificano un tempo che è lo stesso di quello di 10, 100, 1'000, 10'000, un miliardo di anni fa, un tempo legato alla creazione, legato all'arte.

Mi piace pensare che all'interno della caverna il tempo in un certo senso non esista, e che il passato ed il presente si mescolino. Voglio allora, semplicemente, proprio per parlare del tempo, terminare con un'ultima citazione dal libro: «Tutto, nell'arte calcografica, sembra chiedere tempo e pazienza; un lungo spazio d'attesa divide l'atto dell'incisione dal risultato finale;... del resto, quella dell'attesa non è forse una regola che l'artista si deve dare nel corso della propria ricerca?».

Carla Ferriroli



Carla Ferriroli, *Variazioni geologiche 8*,
tecnica mista in calcografia, 150 x 210 mm



Carla Ferrioli, *Stratigrafia* (AAAC 125),
maniera allo zucchero, prova di stampa
prima dell'intervento ad acquaforte, 200 x 300 mm